

Pompei stupisce ancora

di Anna Irene Cesarano



La tomba monumentale di Nigidio Maio (?)

Pompei stupisce ancora.

Pompei magica, fascino e mistero avvolgono le sue rovine. La sua terra "rigurgita", come in un desiderio di rivelare segreti di un'aura lontana, ciò che un tempo era stato fagocitato dall'ira del Vesuvio.

E nelle parole di Massimo Osanna, soprintendente degli scavi di Pompei, c'è tutta l'emozione per questa scoperta: "E' la scoperta più importante fatta qui a Pompei negli

ultimi decenni, e soprattutto un colpo di fortuna straordinario, perché non è uno scavo programmato, ma è uno scavo che nasce per la ristrutturazione dell'edificio [...]. Probabilmente il personaggio più importante della colonia, la tomba presenta un'iscrizione lunghissima, 4 metri su sette righe che, ci dà dati inediti sulla storia di Pompei, è un'iscrizione che cambia un po' la storia di Pompei. Perché questo personaggio racconta quello che ha fatto nella sua vita, e dice che quando prese la toga virile, quindi comincia con la sua maggiore età fece un grande banchetto. Donò a tutto il popolo pompeiano un banchetto, sarebbe bello capire dove [...]".

Particolari inediti, finora mai scoperti, mai sopiti dal tempo e nascosti dalla cenere che, ricostruiscono aspetti importanti della storia degli ultimi decenni di Pompei. Infatti continua Osanna: "Racconta una serie di episodi, e qui è il dato straordinario, dice cose sulla rissa del '59 fra pompeiani e nocerini che, noi conosciamo tramite Tacito" e anche un dipinto che si trova al MANN; ma Tacito non aveva detto tutto e quest'iscrizione ci dà dettagli che Tacito inediti. Questo personaggio si fregia di avere così buoni rapporti con l'imperatore, Nerone – e Nigidio Maio visse tra Nerone e Vespasiano - che solo a lui fu concesso riportare a casa i 'Pompei'. Chi sono? Erano i Duoviri, i sommi magistrati di Pompei dell'anno 59 d.C., che, Tacito tace, erano stati esiliati anche loro con i partecipanti alla guerra per le strade ... i due Duoviri del 59 erano appunto Pompeius Grosplus e il figlio adottivo Grosplus Gavianus, e padre e figlio adottivo furono coinvolti entrambi nel torbido evento dell'anfiteatro.

E quindi è scritto: nel momento "quando i pompeiani si spinsero oltre, le famiglie coinvolte erano state esiliate, poté riportare a casa i 'Pompei', i due Duoviri: ciò completa il racconto narrato da Tacito che non si palesò mai sulla sorte dei due magistrati pompeiani, quando racconta che a Pompei nel 59 d.C.

nell'anfiteatro scoppiò una rissa durante un'esibizione gladiatoria, che finì in un vero e proprio scontro armato. Il che non era raro nemmeno nell'800, tanto il secolo delle leggi molto ragionò sulle regole degli sport e sulla costituzione di società sportive. Ma l'evento fu evidentemente di tale entità – nonostante che gli 'sport' nell'arena del Colosseo ed oltre erano combattimenti di vita e di morte – che non poté passare inosservato. Nerone da Roma incaricò il senato di indagare sul fatto, dopo le indagini ai Pompeiani fu vietato di organizzare altri spettacoli gladiatori per 10 anni. Furono inoltre sciolte le associazioni illegali, punito l'organizzatore dei giochi, l'ex senatore romano Livineio Regulo, esiliati quanti avevano aizzato la rissa. Tacito tace però che l'esilio riguardò persino i due Duoviri pompeiani: lo rivela la tomba monumentale.

La lunghissima iscrizione infatti riporta i particolari, sia del banchetto nuziale che della toga virile di questo personaggio influente pompeiano che, nelle ricostruzioni degli archeologi si può identificare con molta probabilità come **Gnaeus Allieus Nigidius Maius**. Sono descritti sulla tomba anche veri e propri eventi- spettacolo, come la grandissima e sontuosa festa di nozze con giochi gladiatori e lotte con bestie di ogni genere, anche esotiche dall'Africa. Fasti paragonabili soltanto a Roma e nemmeno Pompei in passato pare avesse goduto di tanta fama. Nigidio Maio inoltre aveva ricoperto anche lui la carica di Duoviro (i consoli a Roma erano sempre stati due), e quando il popolo lo acclamava Patronus, ma sapeva far mostra di *understatement* e mormorare: "Non ne sono degno".